

L'EXPO E LA NOSTRA CITTÀ

LA LEZIONE DI SHANGHAI

di **ALBERTO MELLONI**

«**B**etter city, better life»: «migliori le città, migliore la vita». Suona così il tema dell'Expo universale di Shanghai che apre fra 52 giorni e che per una serie di ragioni è questione molto più vicina alla nostra città e alla nostra regione di quanto comunemente si pensi. Per molte imprese (e per tutte le migliori) la Cina è da anni la sfida. Prima quella del comprare, quella del vendere e quella del produrre, partendo da un paese da cui non si vola direttamente in Cina, se non con un volo Air China relegato nel «Padania Airport» di Malpensa (ma il Marconi non ha la pista lunga per andare a Zanzibar e a New York?). Questa sfida, in tempi di Expo, porta al pettine problemi per noi usuali (il gigantesco padiglione Italia di Shanghai è gestito da un commissario e il suo direttore è stato cambiato a poche settimane dal via), che risolveremo forse con lo stellone o grazie al «fattore P». «P» di Prodi. Perché il professore è l'europeo più rispettato della Repubblica popolare cinese.

Il «fattore P» è la principa-

le, ma non è l'unica briscola in mano agli emiliano-romagnoli alla vigilia dell'Expo. Bologna è una delle città «esibite» a Shanghai. La Regione Emilia-Romagna avrà una sua finestra nel padiglione Italia e nella bella Università di Tong Chi, dove l'Alma mater ha favorito la nascita di un campus «italiano». In entrambi questi spazi i migliori marchi industriali e culturali avranno modo di fornire contenuti e prodotti.

Ci sarà cioè una presenza oggettiva di un modo d'essere e di una cultura che fa parte del mosaico tricolore, ma che ha una specificità scritta proprio nello stile dei marchi la cui storia parla con accento emiliano. Una presenza che può semplicemente diluirsi, lasciando a ciascuno fatiche e remunerazioni. Oppure potrebbe diventare un'esperienza nuova: potrebbe far capire che l'aiuto che ogni segmento di questo «sistema» privilegiato può fornire agli altri in termini di prestigio, contatti, risorse, visioni, valori, conoscenze, stili di vita è la più grande opportunità a disposizione. Come si faccia a farlo nel mondo delle imprese non devo spiegarlo io. Come possa accadere nel mondo della ricerca storico-religiosa, che è il mio, lo vedo: in questi giorni (scrivo da Shanghai) ho potuto verificare che studi che non hanno trovato sponsor alcuno in Emilia (la traduzione in cinese di Pico della Mirandola, l'edizione dei trattati del papa bolognese Benedetto XIV famoso per le sue posizioni sui riti cinesi, l'edizione critica del Vaticano II) suscitano l'entusiasmo degli studenti degli studenti di

BeiDa, dei professori di Fudan e perfino dei 59 seminaristi di Shanghai. Per tutti loro la regione di «Bologna» è una cosa sola: è la sua università, le sue moto, le sue macchine per la ginnastica, i lettori dei codici a barre che si trovano in tutti i negozi, il suo cibo, la sua chiesa, il suo modo di vivere. Sta a vedere che per capirci come qualcosa di «comune», bisogna volare a Shanghai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA